

# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di



NAPOLI

Fondata nel 1871  
Castel dell'Ovo

tel. (081) 404421  
Casella Postale 148

## NOTIZIARIO SEZIONALE



Alburni: Grotta del Falco (Foto di I. Giulivo)

- 5 Editoriale
- 6 AMBIENTE**
  - 6 La commissione operativa di coordinamento N.A.S.C.
  - 7 SOS da Ischia
  - 7 SOS da Capri
- 8 ALPINISMO**
  - 8 Monte Rosa: un'esperienza di alta montagna 9-15.7.1988
  - 10 Monte Bianco: agosto 1988
  - 11 Un primo approccio sulle Alpi occidentali
- 13 ALPINISMO EXTRAEUROPEO**
  - 13 Due napoletani sulle Ande Ecuadoriane
- 16 SPELEOLOGIA**
  - 16 M. Alburni nuove esplorazioni: la grotta dei Vitelli
  - 19 La Grava stretta
  - 20 La grotta dello Zaffiro
- 25 IDROGEOLOGIA CARSICA**
  - 25 Studio idrogeologico delle sorgenti dei monti di Agerola
- 34 SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI**
  - 34 Il tracciato dell'acquedotto augusteo nel tratto Napoli-Miseno
  - 37 Bibliografia di Domenico Capolongo sui «qanat» dell'Italia Meridionale
- 38 VETRINA PALAZZO**
  - 38 La didattica regionale di etnopreistoria
  - 38 Feste religiose sugli antichi sentieri della transumanza
  - 41 Studiosi a convegno sulla «Città della transumanza»
- 42 ESCURSIONISMO**
  - 42 Monte Lattaro, Monte Aureo e Faito
  - 44 30.10.1988: Escursione al Lago vivo
- 46 TREKKING**
  - 46 Trekking in Cecoslovacchia nel Tatransky Narodny Park 4-10 luglio '88
- 50 VITA SEZIONALE**
  - 50 Programma escursioni ed attività sociale gennaio/giugno 1989
  - 53 Pubblicazioni ricevute
  - 54 Recensione sul viaggio nel Regno delle due Sicilie di Michele Tenore

## SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI

### Il tracciato dell'acquedotto Augusteo nel tratto Napoli-Miseno

In epoca romana la rete idrografica per Napoli e provincia era costituita dall'acquedotto augusteo del Serino, da un acquedotto che andava dal Volturno (ad ovest di Isernia, località Rocchetta) a Venafro, e dall'acquedotto campano che dal Torano, sopra Piedimonte d'Alife, raggiungeva Cuma attraversando Qualiano, Pozzuoli e Villa Literno.

Il più importante era indubbiamente l'acquedotto augusteo, costruito prevalentemente in funzione militare, per fornire acqua alla flotta di stanza a Miseno.

Dalle sorgenti del Serino, dove le acque venivano raccolte in un ingegnoso castello di derivazione, il magnifico complesso attraversava molte contrade, recando «acque dolci e salutevoli» alle ampie e deliziose ville, ed ai siti termali degli illustri patrizi che accompagnarono Ottaviano Augusto prima e gli altri imperatori poi, terminando il suo percorso nella Piscina Mirabile, il grandioso serbatoio di Bacoli.

Il resto della popolazione fruiva, invece, di cisterne e pozzi artesiani, o di acquedotti molto brevi che venivano alimentati da sorgenti locali<sup>1</sup>.

Lungo il muro perimetrale della Mostra d'Oltremare, in via Terracina, esistono tuttora (ma abbiamo motivo di ritenere che presto saranno distrutte) due lapidi che descrivono rispettivamente il tracciato e la ricostruzione (l'ultima in epoca romana) fatta eseguire a proprie spese da Costantino. Di quest'ultima riportiamo la trascrizione.

DDNNFL COSTANTINUS MAX  
PIUS FELIX VICTOR AUGE ET  
FIUL CRISPUS FLCL COSTANTINO  
NORBANO CAESS...  
FEUTIS AUGUSTEI AQUAEDUCTUM  
LONGA INCURIA ET VETUSTATE  
CON RITUM PROMAGNI PICENITA  
LIBERALITATIS CONSETAE SUA  
PECUNIA REFECIT INSERUNT ET  
USUI ELUTTATIUM INFRA SCRIPTORUM  
REDDIDERUNT DEDICANTE CEIONIO  
IULIANA CONS CAMP CURANTE  
PIUSDEM AQUAEDUCTUM NOMINA  
CIVITATIUS PUTEOLANA NEAPOLITANA  
NOLANA ATELLANA CUMANA ACERRANA  
BAIANA MISENUM

R R

Una delle prime descrizioni dettagliate del percorso dell'acquedotto augusteo in Napoli ci viene fornita da una relazione di Pietrantonio Lettieri, ingegnere designato alla perlustrazione e al progetto di restauro dal vicerè di Napoli don Pietro di Toledo<sup>2</sup>.

La relazione del Lettieri, completata nel 1560, fu conservata in copia dal Bolvito nel secondo volume del suo *Volumen variarum rerum*.

Il Lettieri rintracciò ed esplorò completamente il percorso del grandioso acquedotto, che si rivelò in perfetto stato di conservazione, lungo 43 miglia nel tratto Napoli-Serino e 50 miglia nel tratto Napoli-Miseno. Purtroppo il restauro non poté essere nemmeno iniziato per la sopravvenuta morte del vicerè<sup>3</sup>.

Più tardi Filippo II riprese il progetto di utilizzazione del vecchio acquedotto romano, per soddisfare le accresciute esigenze della città, ma scartò ben presto l'idea perché il ripristino dell'acquedotto avrebbe comportato una spesa di due milioni di scudi. Alla maggior fornitura d'acqua per la città provvidero Alessandro Ciminello e Cesare Carmignano, due cittadini che si assunsero l'onere della costruzione di un acquedotto che prelevava le acque dal fiumicello Isclaro presso S. Agata dei Goti<sup>4</sup>.

Passarono quasi tre secoli prima che si tentasse di nuovo il restauro dell'acquedotto romano. Nel 1864 il progetto fu presentato dall'Abate, che ne rintracciò il percorso e ne esplorò i condotti. Ma già in molti punti l'acquedotto si presentava rovinato<sup>5</sup>.

Secondo le descrizioni esistenti, l'acquedotto di Augusto prendeva inizio dalle fonti di Acquaro e Pelosi (Serino). Raggiungeva su archi la località «La Contrada» e si inoltrava nei fianchi della Serra di Mortellito (Grotte di Virgilio), giungendo alla pianura Forino (Tiorivo).

Attraverso i territori di Montuori, S. Severino, Sarno (Serra di Paterno), Palma, Somma, Pomigliano d'Arco, Afragola, Casoria, S. Pietro a Patierno, giungeva a Napoli.

Altri tratti portavano acqua a Pompei, Stabia, Atella e Aversa.

Il tratto napoletano, da S. Pietro a Patierno piegava a destra (Cantarelli) sotto la collina dei Ponti Rossi. Andava poi a S. Efremo Vecchio e, da qui, all'Orto Botanico. Quindi proseguiva per i Vergini attraverso il largo delle Pigne. Si divideva in due rami, uno dei quali fiancheggiava Costantinopoli ed entrava nelle mura vicino S. Pietro a Majella (Porta don Orso) e l'altro, fiancheggiando la collina di S. Ermo, dall'alto di via Chiaia, arrivava alla grotta puteolana (*crypta Neapolitana*).

Prima di entrare nella grotta di Pozzuoli il condotto si biforcava di nuovo. Una diramazione raggiungeva La Gajola per rifornire gli insediamenti delle colline di Posillipo e, tagliando il colle, raggiungeva Nisida su ponte ad archi. L'altro tratto, dopo aver attraversato la *crypta Neapolitana*, raggiungeva via Terracina e, attraverso i Monti Leucogei, correva per Pozzuoli, Baia, Tripergola, per terminare, finalmente, nel bacino di Bacoli.

Si ritiene che il grandioso acquedotto funzionasse fino alla caduta dell'impero Romano, quando, specialmente nelle parti *extra-moenia*, soggiacque alle devastazioni dei barbari. L'incuria del tempo fece il resto.

**Alfredo Mariniello**

#### NOTE

<sup>1</sup> Tra gli acquedotti brevi, un classico esempio è costituito da quello che serviva esclusivamente la chiesa di S. Restituta. L'imperatore Costantino, dopo averla fatta edificare, la dotò di vasi e candelabri d'oro e d'argento, e, per provvederla di acqua, *fecit formam per millaria octo*. Dai Sacri Concilii, ove si tratta del Niceno, sotto il titolo «Decreta Silvestri Papae Primi, ex Libro Pontificali Damasi», il canonico Celano apprese le notizie sulla chiesa di S. Restituta e non seppe spiegarsi il motivo di questo nuovo acquedotto, dal momento che proprio Costantino aveva ricostruito quello augusteo (Cfr. C. Celano, *Notizie del bello dell'antico del curioso della città di Napoli*, edizione a cura di A. Mozzillo, A. Profeta e F.P. Macchia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1974, p. 1951). È ragionevole pensare che la conversione al cristianesimo dell'imperatore non facesse perdere di vista il valore strategico dell'acquedotto augusteo. Questo doveva restare inibito a coloro che non facevano parte dell'apparato civile o militare dell'impero.

<sup>2</sup> Cfr. A. Bellucci, *Gli Archi dell'Acquedotto Claudio ai Ponti Rossi*, Napoli 1930.

<sup>3</sup> Nella relazione di Pietrantonio Lettieri, relativamente al tratto Napoli-Miseno, si legge che il condotto «de lo Chio escie nella via detta cupa de Miano, dove apparenno archi grandi de mattoni con lo formale de sopra; et dallà passa per sotto la montagna, et escie per la via che si va ad Sancto Eufrimo, dove appare lo esito dello formale, et da detta via escie per sotto la montagna delli archi che sono alla via che va a Sancto Jennaro vicino lo Monasterio de Santa Maria de li Vergini, deppoi passa a la taglia de Santo Anello et per sotto la porta de Santa Maria de Costantinopoli de Napoli. Et vicino detta porta uno ramo dello detto formale intrava dentro Napoli [...] et andava per sotto terra fi alla crocevia de Sancta Patricia [...]; et l'altro ramo escie ad canto le case de lo Magn. Bernardino Moccia, che foro del Reverendo Cardinale de Aragona; et dellà dona sopra lo iardino del Mg. ms. sberto benedetto (sic) in la strada che saglia al monte de Santo Heramo; et in detto locho se deriva un altro ramo de formale, che tirava verso Napoli [...]; Et dallà passa allo iardino del quondam ms. Geronimo Severino; Et da detto locho se parteva un altro ramo [...] et tirava fi ad Echia a la Casa del Illustris. marchese de Trivico ssicome (sic) se vide in molti lochi. Doppo dà ad Chiaio; et per la falda de la predetta



montagna de Posillipo da la banda de Ponente per fi ala sua punta, et de più passava più oltre per sopra archi fatti sopra mare per insino all'isola di Nisida; secondo appare evidente in molti lochi; Et l'altro ramo del predetto acquedotto piglia ad mano deritta, per l'altro et tira verso lo monte che sta sopra lo lagno de Agnano [...] sopra li Bagnoli et per la montagna de li Sassi nominati de Pezuolo [...]; Et dallà scorrendo per diversi rami per tutto quello paese [...] Et de più andava più oltre ad quella gran Piscina mirabile, fatta acciò che l'armate che se faceano nel porto de Baia, quale non ha acque, se avessero possuto fornire de acqua in abundantia» (Dal manoscritto del Bolvito, vol. II Archivio PP. Chierici Regolari Teatini SS. Apostoli, in L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, ivi, 1803).

<sup>4</sup> L'acquedotto del Ciminello trasportava acqua mediante canale coperto (per Cancellò, Cimitile, Marigliano) fino a Licignano, e, mediante canale sotterraneo, fino a Napoli. Fu completato nel 1629, distrutto dall'eruzione del Vesuvio del 1631 e ricostruito seguendo un nuovo tracciato (Cfr. M. Galanti, *Napoli e contorni*, Napoli 1829).

<sup>5</sup> La descrizione del tracciato del complesso idraulico prodotta da F. Abate dopo la perlustrazione per verificarne lo stato è molto attenta. Relativamente al tratto Napoli-Miseno, in una prima relazione si legge che l'acquedotto entra in Napoli forando per sotto il Campo di Marte il Colle di Capodichino; traversa da sinistra a destra, [...] più innanzi la diruta chiesa di San Giuliano, ed indi giunge ai Ponti rossi, per su i quali sormonta i due rami paralleli [...] la vallea e la strada che da quelli ha nome [...] Appresso quei ponti l'Acquedotto si insinua nel colle di Capodimonte, ove a destra della strada, che sù quello conduce, appare per tre bocche, che dimostrano ad altrettanti rami appartenersi, i quali, però, dopo breve tratto si fan due, perché due in uno convergono. Più innanzi rivedesi ancor doppio, nel limitare della strada che mena al Monastero di Sant'Eufebio Vecchio a poca profondità dalla superficie del terreno superiore, e dalla opposta parte di quella, tutto fuori terra, ma per brevissimo tratto si scorge; indi sepoltesi nuovamente e presentando di tratto in tratto sulla superficie del terreno gli orifici dei suoi spiracoli; riappare con ambedue le bocche in un fosso ch'è fuori l'angolo settentrionale del Real Orto Botanico. Qui posì termine alle mie perlustrazioni. Quest'ultimo tratto visitai dell'Acquedotto, dal ponte canale di Sarno al Reale Orto Botanico in questa capitale, è lungo miglia sedici, dalle quali, detratte le miglia due che comprendevano il tratto da Pomigliano d'Arco ad Afragola — il quale dissi più non essere — il resto, per 14 miglia, percorre sotterra, a varie profondità, quella fertilissima pianura».

E in una relazione successiva: «Come ho accennato non era Napoli il termine dell'Acquedotto, ma sibbene il gran serbatoio — Piscina Mirabile — di Baia. E però, internatosi l'Acquedotto nel colle di Capodimonte appresso ai Ponti rossi, riappariva fino a pochi anni or sono anche in due rami, d'ambo i lati della strada di Sant'Eufremio Vecchio, ove ora trovasi nascosto da recenti murature; indi seguitando per sotterra, si palesa di tanto in tanto per i suoi spiragli, e vedesi ancor doppio, sotto l'angolo settentrionale del recinto dell'Orto Botanico. Di là passava presso il Monastero di S. Maria dei Vergini; poi per traverso il largo delle Pigne e sotto l'antica porta di Costantinopoli, e dirigevasi verso il piede del colle di Sant'Eramo là dov'è il Monastero della Trinità; nel quale sito fino ai tempi di Carlo V Imperatore, restava un grandioso serbatoio, o castello di distribuzione delle acque [...] Dal detto castello dopo che una parte delle acque eransi distribuite per diverse vie della Città riprendeva il suo corso; e però desso vedesi cavato in un banco di tufo vulcanico in sul cominciare del Corso Vittorio Emanuele dalla parte di Piedigrotta, e propriamente dietro il «Tiro a bersaglio»; e più innanzi lo si vede nuovamente a destra della grotta di Pozzuoli [...] In quel sito, poi, desso si divideva in due rami; uno dei quali, per la falda orientale del colle di Posillipo, arrivava alla punta di questo, al luogo che si denominava «La Gaiola»; e l'altro dopo aver forato il colle medesimo presso la detta Grotta, all'uscire dall'altra parte si bipartiva novellamente, cosicché un ramo, volgendo a sinistra si addossava alla falda occidentale del suddetto canale, e, dopo averla percorsa tutta, traversava il mare sopra un ponte canale e giungeva all'isola di Nisida; e l'altro ramo, poi, piegava a destra, dirigendosi presso il colle, che sovrasta il Lago di Averno, ove versava parte delle sue acque in delle grandi piscine [...] e procedeva oltre, dopo che era stato forato il monte Olibano nella sua durissima pietra basaltica; il qual traforo vedesi dalla sottoposta strada che mena a Pozzuoli, poi giungeva in quella città, a que' tempi fiorentissima, e vi distribuiva parte delle sue acque; e finalmente un condotto di piombo menava il resto delle acque in Baia e da ultimo nella Piscina Mirabile» (F. Abate, *Cenno storico delle condotte in Napoli delle acque del Serino*, Napoli 1884).

**Bibliografia di Domenico Capolongo sui «qanat»  
dell'Italia Meridionale (acquedotti ipogei artificiali)  
e più in generale sugli ambienti ipogei artificiali (es. cantine)**

37

- *Contributo alla conoscenza dell'entomofauna del Napoletano. Indagine ecologica e geonemica su Dolichopoda geniculata Costa (Orth. Rhaph.)* - Boll. Soc. Entomol. It., Vol. XCVI, N. 5-6, 1966, pp. 73-94. (grotte, cantine, cavità artificiali);
- *Specie cavernicole di Campania* - Ann. Ist. e Museo Zool. Univ. Napoli, Vol. XX, 1974, pp. 35-213 (in coll. con S. Cantilena & R. Panasci) (cavità naturali e artificiali, tra cui tre «qanat»: «Fontanelle» di Roccarainola, Fontana di S. Marzano di S. Felice a Cancelli e Grotta alle Fontanelle di Vico Equense);
- *L'acquedotto medievale di Roccarainola, biotopo di fauna troglodila nel Napoletano* - Boll. Soc. Entomol. It., Vol. XCVII, N. 3-4, 1967, pp. 56-61 (l'acquedotto, artificiale, è un «qanat» e in realtà, come precisato in successive pubblicazioni, è di epoca romana);
- *Studio ecologico delle cantine del Napoletano (primo contributo)* - Boll. Soc. Entomol. It., Vol. XCIX-CI, N. 9-10, 1969, pp. 193-205 (cantine);
- *Ricerche nei qanat dell'Italia meridionale* - Boll. Soc. Entomol. It., Vol. 104, N. 4-5, 1972, pp. 59-62 (i due «qanat» di S. Felice a Cancelli e Roccarainola);
- *Beni culturali e ambientali in territorio di Roccarainola* - Atti del Circ. Cult. B.G. Duns Scotto di Roccarainola, N. 1, Dicembre 1975, pp. 25-33 (il «qanat» di Roccarainola);
- *Del passato di Roccarainola e di antichi itinerari del territorio di Nola* - Parti I e II, Libr. Ed. Redenzione, Napoli-Roma, 1976 e 1977, passim (tre «qanat»: di Roccarainola, di S. Felice a Cancelli e «Fontana Vecchia» di Baiano).

## **La didattica regionale di etnopreistoria: un successo sempre più crescente**

Le visite guidate per le scuole di 1° e 2° grado alla raccolta preistorica, iniziate fin dal 1972 negli angusti locali del Maschio Angioino e interrotte per l'evento sismico fino all'84, hanno suscitato in questi ultimi quattro anni nella nuova sede in Castel dell'Ovo un enorme indice di partecipazione. Sono state registrate in questi quattro anni circa ottomila presenze con circa 180 scuole.

L'interesse primario che suscita fra tanti giovani sta proprio nell'esposizione attuata da naturalisti, di testimonianze che vanno da 700.000 a 3000 anni fa, in un chiaro contesto ambientale. Ogni anno la tematica della didattica cambia con le serie di audio-visivi. Dall'evoluzione dell'Uomo, siamo passati alla preistoria del fuoco ed infine, quest'anno, alle dimore dell'uomo dalla preistoria alle odierne civiltà degli altri. Al termine dell'anno scolastico, tra i numerosi elaborati presentati dalle varie scuole, viene infine premiato il migliore. Tale ricerca costituisce proprio il documento essenziale per gli organizzatori per constatare l'indice di gradimento e migliorare sempre più il servizio.

Purtroppo a tanto meritato successo si ha un amaro riscontro nell'assoluta insensibilità da parte interna nella buona parte dei soci del sodalizio, e verso l'esterno dalla inspiegabile e sconcertante assenza degli Enti cittadini e regionali preposti a promuovere cultura fra i giovani. Le due persone che gestiscono questa struttura, oltre che alla smisurata passione nel trasmettere alle nuove generazioni qualche notizia sulle nostre lontanissime origini, credono in un domani migliore in cui la raccolta — fuori dai legami partitici e da superficiali giudizi — possa essere collocata, in una meritata dimensione, tra le strutture che operano per fini culturali nella nostra città.

**Pietro Patriarca**

## **Feste religiose sugli antichi sentieri della transumanza**

Nello studio dell'architettura rupestre rientra una vasta gamma di tematiche culturali che vanno dalla storia anzi dalla preistoria, alla morfologia del territorio, alla idrologia, allo studio di fatti religiosi e rituali, di costume e di folklore che ancora adesso esistono e ci coinvolgono.

Ne è testimonianza il complesso carsico della grotta di San Michele o dell'Angelo ad Olevano sul Tusciano in provincia di Salerno.

Come giustamente diceva F. Braudel, l'uomo è natura oltre che storia e la pastorizia transumante, che fu una delle prime attività economiche legate ad una logica di scambi, utilizzò corsi d'acqua e grotte per il transito e il ricovero di uomini e greggi. I monti Picentini che, nell'estrema propaggine in direzione Sud-Est comprendono il monte Raione, sul cui versante occidentale, a quota 600 circa, si apre l'ampio condotto carsico lungo 380 m, rappresentato dalla grotta di S. Michele e da quella adiacente di Nardantuono, erano già dal periodo eneolitico sedi di nomadismo pastorale. I pastori transumanti appartenenti alla cultura cosiddetta del Gaudo, etnologicamente omogenea e coeva a quella del Rinaldone dell'Italia centrale, dalla pianura di Paestum, dove erano i pascoli estivi, seguendo il corso del

fiume Tusciano, passavano per Olevano, raggiungendo Acerno e poi spingendosi in direzione N.E. verso Pian del Gaudio e Calabritto. Lungo questa rotta, la grotta di S. Michele e quella di Nardantuono erano luoghi di sosta importantissimi per la presenza in essi dell'acqua. Come in tutto il Mediterraneo essi seguivano uno spostamento verticale dai pascoli d'inverno situati nelle pianure, ai pascoli estivi delle alture; infatti, per limitarci all'Italia Meridionale, volendo tracciare l'inizio e la fine di questa rotta, il tavoliere delle Puglie era lo sbocco, gli Alburni, i Picentini, il Matese le tappe intermedie, gli Abruzzi l'origine e, più in generale, parlando di grande transumanza, il popolo dei transumanti andò dai Balcani alle coste del Mediterraneo, conservando nei propri spostamenti una unità etnica e culturale solidissima.

Nel complesso carsico di Olevano, fra le due grotte fu certamente quella di Nardantuono a subire un processo di antropizzazione più lungo e continuo, come rivela il ritrovamento in essa di una serie di reperti paleontologici quali la rondella fusaiola (strumento importantissimo che accompagnava la donna durante tutta la giornata e la seguiva spesso nella tomba come corredo funerario) e la sua frequentazione da parte dei pastori del posto durò ininterrottamente fino a 20 anni fa, certo per la presenza in essa di un laghetto. Tipica cavità di insediamento antropico-pastorale appenninico, fu del tutto simile per destinazione ed uso alla grotta di Pertosa negli Alburni o alla caverna di Frasassi nelle Marche.

1) Dice F. Braudel: «La montagna per solito è un mondo a parte della civiltà. La sua storia sta nel non averne, nel restare abbastanza regolarmente ai margini delle grandi correnti incivilitrici.

La grotta di S. Michele invece, essendo venuta meno l'acqua, in quanto la circolazione idrica si era spostata a maggiore profondità nell'interno della massa calcarea, fu destinata col tempo ad un'altra funzione altrettanto importante, quella cioè religiosa e di culto.

Sull'utilizzo della grotta di S. Michele come luogo sacro, la prima indicazione risale all'819 e precisamente la si trova in un diploma dell'imperatore Ludovico il quale dona al monastero di S. Vincenzo al Volturno una «cella» sul fiume Tusciano. Nel *Chronicon salernitano* dell'861 è possibile la localizzazione geografica della grotta poiché si parla di un S. Angelo posto su un Montedoro identificabile nell'odierno monte Raione. C'è da osservare che il posto dove sorgeva la cella è in posizione strategica, di difesa, quasi una fortificazione rispetto al paese di Olevano e ciò è molto importante per capire il rapporto fra il culto di S. Michele e il ruolo di difesa svolto dal Santo nei confronti del paese. Altri elementi per localizzare la grotta di S. Michele in Olevano sono forniti dall'itinerario del monaco Bernardo che nell'867-70 intraprese un viaggio in Terra Santa con due compagni e sulla via del ritorno riferisce di una chiesa dai sette altari posta su un Montedoro. L'esistenza delle sette cappelle di cui parla Bernardo fa pensare già nell'870 ad un complesso monastico di un certo rilievo e si sa che esso fu a lungo conteso fra l'abbazia di Cava dei Tirreni e l'Arcivescovato di Salerno al quale fu infine sottomesso per l'intervento dei duchi longobardi; e proprio nell'ambito del principato di Salerno dovette svolgere una funzione politico-religiosa alternativa e rivale al santuario di S. Michele sul Gargano che dipendeva giuridicamente da Benevento. Si sa ancora che durante il Medio Evo nella chiesa vennero effettuate numerose visite pastorali; la tradizione infatti attesta di una visita di Gregorio VII e ancora oggi la gente del posto chiama «orto del papa» il giardino che precede la chiesa. Il primo insediamento monastico nella grotta dovette essere di origine greco-basiliana, come attestano l'architettura e la decorazione delle cappelle che sono certo da collegarsi alla cultura bizantina. Poi, dopo la conquista longobarda, anche perché come si sa i Longobardi proteggevano i Benedettini, passò all'area latino-benedettina (infatti nella prima cappella si trova l'immagine di S. Benedetto e le scritte degli affreschi sono in latino). Circa la destinazione della grotta si può pensare o ad un fine eremitico-devozionale o ad un oratorio rurale oppure ad una cappella funeraria. Confrontandola con altre costruzioni paleocristiane presenti in Campania è possibile ipotizzare che in origine fu un ipogeo su cui venne poi edificato un santuario.

In esso i diversi luoghi di culto (le sette cappelle) erano destinate a diversi usi e poi tutte insieme costituivano una specie di «Via Sacra» attraverso la quale i pellegrini passavano in ossequio alle reliquie di un santo (S. Vito) così come avveniva nei Martyria bizantini. Ma quello che colpisce rispetto alle altre chiese paleocristiane, è la stupenda decorazione pittorica

40 della cappella dell'Angelo, distinta in due cicli, uno petriano, collegato al culto di S. Pietro (culto che in questa zona era fortemente presente, alimentato dalla leggenda che S. Pietro era passato da queste parti) e l'altro cristologico.

Quest'ultimo era poi un tema comune a tutta l'area campana, come pure ai cicli pittorici di Ravenna (S. Apollinare in Classe) e dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale.

Dopo queste brevi puntualizzazioni di carattere storico-artistico, l'interrogativo a cui preme rispondere è il seguente: esiste continuità fra la primitiva antropizzazione da parte dei pastori transumanti e l'uso religioso della grotta? e poi, la grotta di S. Michele va vista in funzione complementare a quella di Nardantuono? più in breve: preistoria e storia del complesso carsico di Olevano fanno tutt'uno? Certo, il culto di S. Michele fu particolarmente favorito in Italia dai Longobardi i quali ritrovarono i propri bei guerrieri nell'Arcangelo Michele. Tale culto, dal lontano monte del Gargano, si irradiò per tutta la nostra penisola e oltre (basta pensare a le Mont Saint-Michel in Francia), localizzandosi in posti in cui il Santuario dedicato al santo svolgeva funzione di tutela di una comunità, costituendo il punto limite di un pellegrinaggio che assume l'aspetto di «andata e ritorno». Nel caso di Olevano la devozione all'Arcangelo si innesta evidentemente su una precedente realtà religiosa di carattere pagano che doveva avere nella grotta e nell'acqua i suoi oggetti sacri. La grotta e l'acqua (come il pozzo, la fontana) si sa, sono legati agli dei infernali e ctoni. È nella grotta che si consuma il rito del contatto fra l'al di là e il mondo umano ed è attraverso l'acqua che ci si sottrae, anzi «si esce fuori» dalla morte, tanto è vero che le prime comunità, come pure tutto il mondo classico, riconoscevano la sacralità dell'acqua. Ad Olevano troviamo una grotta con dell'acqua, posta in cima ad un monte (cime, alture sono luoghi di forte pregnanza mistico-religiosa) ed un santo, l'Arcangelo Michele, che per la sua natura di divinità psicopompa (armatura, ali, sono elementi caratteristici dei viaggi rituali), oltre ad assolvere la funzione di difesa della comunità, mette in comunicazione con la morte e contemporaneamente la allontana e la esorcizza. E qui siamo giunti al termine delle nostre riflessioni: i tranquilli abitanti di Olevano di oggi che l'8 maggio e il 29 settembre affollano la processione del Santo e vanno insieme dal paese alla grotta, dove la statua di S. Michele rimane nel periodo estivo e dalla grotta al paese, dove sta di inverno, ripetono, oltre agli stessi itinerari dei pastori transumanti, anche gli stessi riti cosmico-religiosi. Il loro immaginario collettivo non è mutato rispetto a quello degli uomini primitivi, perché ha ancora come fondamento onirico l'idea che l'eterno reiterarsi delle stagioni, simbolicamente inteso come l'andare e il venire della natura e dell'uomo dalla morte, per la natura coincida con la stagione invernale e la rinascita del periodo primaverile e per l'uomo con la morte del corpo e la rinascita dell'anima. È il mito di Demetra e Persefone che giustamente il Frazer attribuisce alla sensibilità di tutti i primitivi e che trova nei rituali cristiani come la processione di Olevano (terra di forte religiosità cosmica dove ad esempio in periodo di carnevale si compie la processione dei Mesi), il suo momento di organizzazione storica.

Da ciò la domanda finale se è giusto trascurare, lasciando che si degradi ed infine si perda, un tale patrimonio di arte e cultura, oppure se conviene relegarne lo studio nell'ambito di una ricerca di tipo solo archeologico, senza percepire l'intensità dei rapporti che ancora intercorrono fra la comunità che vive in paese e la chiesa rupestre che a questo appartiene. Forse la risposta può venire proprio dai cittadini di Olevano che, nonostante la colpevole trascuratezza delle autorità preposte al compito di salvaguardare tale patrimonio, armati solo di un ammirevole spontaneismo e da tanto amore per le loro radici, a volte autotassandosi per ripulire il sentiero che porta dal paese al monte, dove sorge la chiesa, oppure prestando opera non retribuita di custodia, o operando altri interventi, riescono a salvare una pagina importante della nostra storia.

- Rosalba Zuccaro: *Gli affreschi della grotta di S. Michele ad Olevano sul Tusciano*, Roma 1977.
- A. Piciocchi: *La grotta dalle sette chiese*, Speleologia 1988.
- A. Piciocchi: *La Rondella fusaiola della grotta di Nardantuono*, L'Appennino Meridionale 1988.
- A. Piciocchi: *La civiltà appenninica nella grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA)*, Boll. Soc. Nat. Napoli, vol. LXXXII 1973.
- F. Braudel: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi 1982.
- R. De Simone e A. Rossi: *Carnevale si chiamava Vincenzo*, De Luca editore 1977.
- Frazer: *Il ramo d'oro*, Boringhieri 1987.

## Studiosi a convegno sulla «Civiltà della transumanza»

Dopo il riuscitissimo trekking di primavera sul tratto campano del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, si è tenuto l'11 novembre '88 al Museo del Sannio a Benevento e il 12-13 novembre a S. Croce del Sannio un convegno sulla civiltà della transumanza, organizzato dall'Istituto Storico «Giuseppe Maria Galanti» e dalla Comunità Montana Alto Tammaro.

Illustri studiosi si sono alternati nei tre giorni del convegno presentando contributi di alto valore scientifico. Tra gli Enti patrocinatori, la Sezione napoletana del CAI era presente con un folto numero di soci. Sono stati presentati quattro contributi:

Lia Esposito *La tutela giuridica dei tratturi nei diversi periodi storici*.

Giuseppe Falvella, *Novantatre chilometri a piedi in cinque giorni per un parco storico-naturalistico (proiezioni con musica)*.

Alfonso Piciocchi, *Due itinerari pastorali della Campania dalla preistoria ad oggi*.

Maria Antonietta Gorga, *Fede, religione e luoghi di culto sui sentieri della transumanza*.

Tali relazioni sono state supportate da 2 commenti audiovisivi e da 2 mostre fotografiche, esposte nell'atrio municipale, sulla civiltà pastorale slovacca con le famose tazze a ciuffo, e sui tracciati e sulle foto del trekking campano di primavera.

Complimenti e vivi ringraziamenti vanno a tutto il comitato organizzatore, ed in special modo al dinamico sindaco di S. Croce del Sannio e Presidente della Comunità Montana Alto Tammaro dr. Antonio Di Maria — nostro nuovo socio —, e al rev. prof. Enrico Narciso, direttore dell'Istituto Storico G.M. Galanti.

**Alfonso Piciocchi**



## Monte Lattaro, Monte Aureo e Faito

Molti oggi hanno una conoscenza sia pure alquanto approssimativa dei *Monti Lattari*, ma si dice anche *Catena dei Lattari*. Molto più noto è il monte Faito soprattutto perché dall'inizio degli anni 50 ha avuto un grande incremento turistico. Non possiamo purtroppo dire che questo incremento abbia giovato all'ecologia, che, anzi, ne ha molto sofferto. A questo danno si è aggiunto quello prodotto dal proliferare incontrollato delle antenne televisive, una delle quali ha sbarrato la stupenda mulattiera che seguendo la cresta del monte offriva ai gitanti la possibilità di raggiungere con una certa agevolezza la chiesa di S. Michele per ascoltarvi la Santa Messa domenicale e per godersi lo splendido panorama sugli altri monti che si succedono da est formando la catena suddetta. Ma di questi si dirà in seguito.

Il benemerito Bartolomeo Capasso in *Topografia Storico-Archeologica della Penisola Sorrentina*, Napoli, 1846, a p. 9 dice: «Galeno nel 2° secolo dell'Era volgare parlando dei pregi del latte Stabiano ne accennò per primo questo monte, senza indicarne il nome. Dopo di lui ne parlarono Cassiodoro, che lo chiamò Lattario, e Procopio che narrando la sconfitta data da Narsete all'esercito dei Goti che si era accampato nelle vicinanze lo indicò sotto il nome di Monte del latte».

Non dobbiamo cadere, leggendo quanto qui riportato, nell'errore di credere che il *Monte Lattario* sia da riferirsi a questo o a quel monte in particolare. A mio avviso occorre a questo punto stabilire in certo modo dove avesse inizio, per gli antichi, e dove avesse fine il Monte suddetto. L'inizio doveva essere presso a poco il passo di Chiunzi, la fine la località di Santa Maria a Castello. Pertanto in quel Monte sarebbero stati compresi gli attuali *Cerreto*, *Megano*, *Cervellano* e *Faito*. Noi oggi di questi monti abbiamo una conoscenza assai più precisa e dettagliata di quella che avessero sia Cassiodoro che Procopio, i quali assai difficilmente avevano avuto una conoscenza diretta dei luoghi: la loro informazione era certamente di seconda mano, vale a dire ch'erano stati informati da altri.

Il più informato forse fu Klaudios Galeno, il celeberrimo medico-filosofo. Nato a Pergamo (Asia minore) verso il 130 dopo Cristo ed acquisita grande dottrina nel campo della medicina in scuole ed in città di cultura greca, venne a Roma dove fu medico dello stesso imperatore Marco Aurelio. Pertanto ad un uomo come lui, un vero scienziato per il tempo in cui visse, interessava soprattutto la bontà del latte proveniente dal luogo dove era stata una volta la famosa Stabia, che sappiamo sommersa dalle ceneri del Vesuvio più di un secolo prima ch'egli scrivesse. Ne aveva conosciuto nell'esercizio della professione le particolari qualità terapeutiche, e per questo lo raccomandava tra le varie qualità di latte che anche di quel tempo si distinguevano ovviamente per la provenienza. Impossibile dire se quel latte giungesse anche a Roma in considerazione della distanza dal luogo della produzione (ed allora dove erano i frigoriferi?). Ancora più difficile stabilire per noi oggi se si trattava solo di latte bovino o anche di ovino, né se allora usassero mescolare i due tipi. Comunque a noi interessa sapere quale fosse il luogo di produzione. Certamente Galeno, se si era soffermato nella zona, magari durante il viaggio che lo aveva portato a Roma, si era limitato a guardare il monte dal basso ed ad assaggiare il buon latte che le greggi e le mandrie che ivi pascolavano avevano prodotto. Come si era presentato a lui quel *Monte*? Certo come si presenta oggi a noi da Torre Annunziata, magari passando in macchina per l'Autostrada diretti a Salerno o a Castellammare, oppure in treno diretti verso le stesse città: una grande massa compatta e boscosa in cui si distinguono le quattro vette dei monti sopra nominati.

Sappiamo oggi assai bene quale sia l'altezza delle singole vette sul livello del mare. La differenza tra la minore (il *Megano*) e la maggiore (il *Molare*) supera di poco i duecento metri. Dunque non ci dobbiamo stupire se gli autori citati parlassero di un solo monte. Non sono, in

considerazione di quanto detto, d'accordo con chi sostiene che il latte *Stabiano* fosse esclusivamente quello prodotto sul Faito.

E su questo ora dobbiamo particolarmente soffermarci. «Mentre da alcuni vien detto Monte Gauro, quandoché dà più rimoti tempi Monte Aureo è stato appellato... So, che da taluni il detto Monte è stato chiamato Faito, dà molti faggi, che si veggono. Ma su ciò v'è corso ancora un equivoco: Faito è quel colle vasto e spazioso, che si eleva tra Castellammare e Vico Equense: il Monte poi abitato da S. Catello, e sul ciglio del quale esiste la Chiesa di S. Michele Arcangiolo... è circa due miglia più in là di Faito: e dirò così, sopra di esso si estolle, e s'innalza per una catena non interrotta di scogli ermi, ed ignudi. E un tal luogo propriamente io dico, che Monte Aureo dee nominarsi». Così scrive Pio Tommaso Milante «Della Città di Stabia...» Napoli, Giordano, 1836, p. 131.

Io non mi sento di accettare la distinzione netta posta dal citato Autore tra il *Monte Aureo*, che nei documenti è detto latinamente *Mons Aureus* (Monte d'oro), ed il *Faito*. Tale distinzione è respinta anche da Antonino Trombetta, benemerito studioso di Vico, il quale ha pubblicato a sue spese un'opera su «Vico Equense ed il suo territorio» ed un'altra particolarmente interessante, dal titolo «Profilo linguistico ed onomastico della Penisola Sorrentina e Storia del Faito» (1983). Egli prende in considerazione la denominazione di *Taurus* (donde, Toro, Tuoro, Tore, ecc.) diffusa nella Penisola Sorrentina ed anche altrove (Capri) per indicare altura, luogo elevato. Nel caso in questione egli afferma che tanto *Aureo* che *Gaureo* ricordati nel testo del Milante sarebbero «alterazione di *taureo* con la perdita il primo della *t* iniziale e con la sostituzione nel secondo della *g* al *t*».

Antonino Trombetta ha il merito di aver dedicato molti anni della sua vita operosa alla storia ed a tutte quelle cose che Vico e la sua terra ci offrono. Purtroppo qualche volta l'entusiasmo che lo sprona lo tradisce. Così in questo caso non si è accorto che in nessun caso, per quanto io sappia, la *t* iniziale delle parole latine viene a cadere. Il contrario succede quando questa lettera è in fine di parola. L'esempio più comune è dato dalla congiunzione *et*, che diventa in italiano *e*. Ma ci sono tanti altri casi (*tenet* = tiene, *venit* = viene ecc.). Non vi è dubbio alcuno, per me, che la denominazione di *Mons Aureus* data al monte, che oggi comunemente dicesi Faito, risale ad epoca romana. Anzi mi sia concesso di avanzare l'ipotesi, che ritengo ben fondata, che i primi a chiamarlo *Monte d'oro* siano stati o coloni greci che da Cuma poterono facilmente per via mare giungere nella penisola oggi detta Sorrentina. A me pare assurdo che a quegli uomini antichi, così sensibili verso tutto quanto colpiva la loro fantasia, sfuggisse quella che noi oggi con un termine generico diciamo «bellezza». E questa risaltava nell'ammirare, soprattutto quando si accostavano alla costa navigando, i fianchi di un monte coperti dalla fioritura delle ginestre, e dal colore, così vicino al prezioso metallo, che assumono quelle rocce nell'ora del tramonto, quando su di esse si posa la calda luce del sole che s'immerge nel mare di Ischia. Ma, anche se quell'aspetto così suggestivo della natura fosse sfuggito ai Greci, non poteva sfuggire ai Romani, che alle falde del monte costruirono ville e borghi. Non è da escludere che alla denominazione di *Monte d'oro* abbia anche contribuito quel delizioso latte che vi si produceva. Certo chi dette al nostro Faito un appellativo, che, per quanto io sappia, non ebbe alcun altro monte della Campania, non poté essere che una persona colta, forse addirittura un poeta. Mi si conceda a questo punto una piccola digressione: la denominazione *S. Angelo a Tre Pizzi* risale a circa due secoli fa. Quindi è da considerarsi molto recente.

Resta da affrontare il tentativo di spiegare il nome *Gauro*. Il Trombetta attribuisce l'iniziativa di attribuire questo nome al Faito a «scrittori napoletani» del sec. XVI, come Giulio Cesare Capaccio. Essi avrebbero dato al Faito quel nome che era stato dato a monti dei Campi Flegrei «per nobilitare con l'antichità di un nome famoso (Gauro) il monte più elevato della loro terra» (op. cit. p. 65). Non mi dilungo nel confutare tali asserzioni: quelli che ben conoscono per esperienza diretta i monti della Campania potrebbero rimanere stupiti. Ma qui il Trombetta pare riferirsi solo a Terra di Lavoro. A me sembra chiaro che il nome *Gauro* sia una corruzione dialettale di *Aureo* determinatasi nel tempo senza riferimenti ad altri luoghi della Campania, dove detto nome è diffuso. Si tratta, dunque, di pronunzia locale che conferiva un particolare suono alla *A* iniziale di *Aure*, parola questa incomprensibi-

44 le ai contadini e pastori frequentatori del monte. E la parola corrotta finì con l'entrata nel gergo comune ed essere anche usata in qualche documento interessante i locali feudatari, che da quel monte traevano rendite cospicue attraverso i balzelli inflitti a pastori, a carbonai ed a coloro che sfruttavano le ben note fosse (22 e forse anche di più) in cui veniva conservata la neve, poi portata giù a spalla o con l'aiuto di asini soprattutto nei mesi estivi (op. cit. p. 82-83). Mi incombe qui il dovere di precisare che la denominazione *Mons Aureus* la troviamo specialmente quando si doveva indicare il posto in cui sorgeva la notissima chiesa dedicata all'Arcangelo Michele, e per questo detta di *S. Angelo*, la cui tradizione ha resistito a tutte le offese degli anni e degli elementi. Distrutta o ridotta quasi ad un rudero essa è stata ricostruita di recente, ed ora si erge su quel picco dove dovè essere sempre stata, giacché è assurdo che potesse essere sulla vetta del *Molare* (m 1443), in cui lo spazio è ridottissimo ed il suolo assolutamente inadatto a qualsiasi costruzione di una certa ampiezza (sulla «Cappella di S. Angelo sul monte Faito» op. cit. pp. 87-102).

Ora vediamo cosa ci dice il nostro Antonino Trombetta sul nome *Faito* (op. cit. pp. 68-69). «Quanto poi a questo nome... che è il termine con cui anche al presente a volte si denomina nella sua totalità l'intera montagna che costituisce l'inizio della penisola sorrentina, c'è da dire che esso nacque, non sappiamo quanti secoli fa, per designare il luogo occupato dalla vasta associazione di faggi... e che di poi, in senso stretto, passò a designare quella parte del comune di Vico, che va dalla fascia rocciosa... che si estende dai fianchi della *Conocchia* alle alture sovrastanti *Sperlonga*, e confinante in alto lungo la linea dello spartiacque, con il territorio di Castellammare, di Pimonte e di Positano».

«Ma se ci si domanda del tempo in cui avvenne l'estensione di quel nome a tutta la zona che abbiamo ora delimitata, l'unica risposta che possiamo dare è che non lo sappiamo.... Solo possiamo dire che già nel 1268, due anni dopo da che Carlo d'Angiò si era impadronito del regno di Sicilia, quel nome pacificamente si attribuiva alla montagna che sovrasta Moiano». Lo stesso Trombetta è convinto che questa di «Fagitus» doveva essere una denominazione che risaliva al tempo più antico. «Al tempo dei Romani» aggiungo io. Esso era dovuto alla umile gente di quella che sarebbe più tardi diventata *Massa Aequana*, da cui si è avuto il nome di *Massaquano*, notissima frazione di Vico Equense, che quelli che si recano al *Faito* in macchina dal capoluogo devono necessariamente attraversare. Anche oggi quella *Massa* (estensione di terra coltivata) produce ciò che ha prodotto per tanti secoli: ortaggi, noci, ulivi, viti. Quei faggi, per gli abitanti di quella plaga erano preziosi perché fornivano loro legname necessario per suppellettili, ma soprattutto per riscaldarsi durante l'inverno. E non dimentichiamo che le foglie secche e la vasta chioma degli alberi servivano benissimo a custodire la neve raccolta nelle apposite fosse, anch'esse di origine certamente molto antica, giacché è impossibile escludere che i ricchi Romani, che, specie nei mesi estivi, venivano a villeggiare sul litorale sorrentino, si facessero mancare le deliziose «granite» che quella preziosa neve offriva loro.

Lucio Festa

## 30.10.88 - Escursione al Lago vivo

(m 1591), M. Altare (m 2174) e M. Tartaro (m 2191) da Barrea con direttori Aldo e Rita Colleoni coadiuvati da Donato Schirone bene intenzionato ad apprendere i segreti dei sentieri del Parco da cotali mostri sacri «i Colleoni».

All'appuntamento — invero per colpa della sottoscritta che si è fatta venire a prendere alle 5,30 anziché alle 5 della domenica, sono arrivati in ritardo tutti quelli che erano partiti il sabato soggiornando all'Ostello dei Barrea apprezzandone la pulizia, la comodità, l'accoglienza e la modica spesa: L. 12.000 colazione compresa ed ottimi servizi: da tenere presente per altri soggiorni nel Parco!

Abbiamo lasciato le macchine al tornante a 1500 Km da Barrea e siamo saliti al Lago Vivo dall'accessa KPNA (m 1154) per il sentiero K 5 ma al posto del lago c'è ormai solo una pozzanghera in quanto, all'epoca dell'ultimo terremoto nella zona, l'acqua è sparita assorbita da qualche frattura verificatasi nel fondo.

Dopo una piccola sosta i più pigri hanno fatto compagnia a Gabrielle De Martino che dopo l'incidente al ginocchio sta finalmente riprendendo contatto con la montagna e gli amici.

Il resto del gruppo snodando per Val Cupella è arrivato per cresta al M. Altare dove i più si sono appagati malgrado la disapprovazione del direttore Colleone che con altri sette, in 20 minuti, ha raggiunto la cima del Tartaro soddisfatti di aver raggiunto la meta designata ma rammaricati per gli amici lasciati sull'Altare a brindare con l'ottimo vino di Donato e di Duilio.

Il gruppo fermatosi sull'Altare è stato inoltre ampiamente gratificato dalla presenza dei camosci che in un branco di 10 piccoli e 2 adulti si sono avvicinati con curiosità e dimestichezza lasciandosi fotografare. Il ritorno è avvenuto per sentiero K 3 e K 4 sempre con la solita allegria, le solite critiche all'organizzazione, il solito individualismo che spinge taluni a non voler collaborare con le iniziative sociali per non sacrificarsi ma io — ottimista — spero sempre che predomini la solidarietà di gruppo e che si portino avanti tante altre escursioni nel Parco con lo stesso successo della suddescritta.

**Lia Esposito**

---

# MORRICA

# ASSICURAZIONI

---

**Via Chiatamone, 30 - Napoli - Tel. 418451**

**Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori**  
**Facilitazioni ai soci del C.A.I.**

## TREKKING IN CECOSLOVACCHIA nel Tatransky Narodny Park

4-10 luglio '88

Meta: Parco Nazionale dei Monti Tatra (Carpazi centrali).

Accesso: da Strbske Pleso, stazione di montagna a 1350 m di altitudine, nel Parco.

Periodo: l'accesso ai 300 Km di sentieri segnati non è consentito prima del 1° luglio.

Attrezzatura: da montagna, soprattutto le scarpe.

Carta: da acquistare sul luogo, scala 1:50.000.

Itinerario: partenza da Strbske Pleso, a cui si arriva in treno da Poprad. A Poprad Tatra esiste un aeroporto collegato con Praga.

Percorso effettuato: 50 Km circa.

Massima quota raggiunta: Monte Krivan (2494 m).

Tempo impiegato 4 giorni, viaggio escluso.

Temperatura media riscontrata 20° circa.

Condizioni climatiche generali: possibilità di temporali improvvisi e frequenti specie nel pomeriggio.

Possibilità di comunicazione verbale: la lingua occidentale più conosciuta è il tedesco; scarso l'uso della lingua inglese. Inesistente il vocabolario ceco-italiano.

Esiste sul luogo un'ottima guida degli Alti Tatra corredata di piantine e fotografie, pubblicata in tre lingue (ceco, russo e tedesco).

I soci che l'anno scorso dovettero rinunciare a malincuore al trekking sui Monti Tatra, quest'anno sono riusciti nel loro intento.

Erling Capozzi, Lia Esposito, M. Lucrezia Guidi, Gennaro Napolitano, Adriana Nappi, Enrico Papa, M. Teresa Quitadamo; Anna Sàpora e Renato Sauto partono il 4 luglio da Napoli, chi in treno, chi in aereo, per ritrovarsi la sera del giorno dopo a Strbske Pleso (Lago di Strba) a quota 1350 metri già nel T.A.N.A.P. (Parco Nazionale dei Tatra).

L'albergo che ci ospita è proprio sul lago di Strba, che sul versante cecoslovacco degli Alti Tatra è per estensione il secondo.

Gli Alti Tatra sono l'unico massiccio montuoso della Cecoslovacchia a carattere alpino; costituiti prevalentemente da granito non mancano di tratti dalla natura calcarea (sedimenti marini organici). Il loro nucleo risale al Paleozoico.

«Agli inizi del terziario vi era qui un paesaggio collinare piuttosto uniforme; alla fine dello stesso periodo la zona si sollevò di 1000/1500 metri al di sopra del terreno circostante.

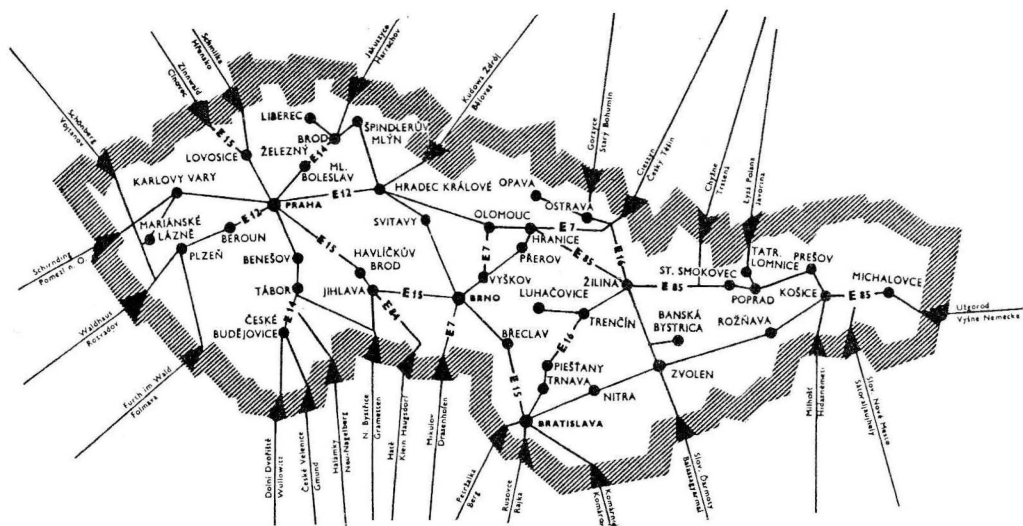
Questo processo di innalzamento continuò nel Quaternario e contemporaneamente ebbe inizio un'intensa attività di erosione e di ablazione il cui risultato furono valli e pareti ripide e un massiccio montuoso ramificato con catene laterali e una catena principale in direzione est-ovest.

La catena montuosa dei Tatra per tutto il Terziario si sollevò e si abbassò alternativamente sotto il livello del mare; da questa epoca, cioè circa un milione di anni fa, essa è ormai una montagna continentale». (Dalla Guida agli Alti Tatra - Slowakischer Verlag - Bratislava '86).

La superficie complessiva del massiccio montuoso è di 341 Km<sup>2</sup>, quindi ha dimensioni ridotte, ma si tratta di una imponente catena di alta montagna con 300 cime che racchiudono sedici valli molto ramificate e 160 laghetti.



Il paesaggio degli Alti Tatra, al di sopra della fascia coperta di pini mughi, è costituito da «gigantesche rocce che si ergono con ripide pareti, enormi colonne, e profondi crepacci, creste dentellate con bizzarre torrette e strette fenditure, anche vallive permanentemente in ombra e coperte da nevi eterne, ruscelli di montagna ghiacciati, cascate rumoreggianti e laghi immobili» (da Hohe Tatra touristenführer). Fino a quota 700 s.l.m. il terreno è coperto da un manto vegetale coltivato, a cui segue una fascia boschiva (abete rosso) fino a quota 1600, da dove ha inizio la zona dei pini mughi (fino a q. 1800) seguita da quella dei pascoli di alta montagna. La regione più elevata è coperta di muschi e licheni.



La fauna è molto ricca: cinghiali, lepri, orsi, linci, ermellini, aquile, poiane, ecc. ma purtroppo noi abbiamo avvistato solo qualche camoscio da lontano; certamente il gran numero di persone presenti ha fatto sì che gli animali si siano ritirati nelle zone più riparate, lontane dal via vai degli uomini.

6 luglio - partenza ore 9 - Tempo buono - Dall'hotel Patria fino a Chata pod Rysmi (rifugio sul monte Rysy, 2250 m). Dislivello 900 m Durata complessiva 10 ore.

Il primo tratto del sentiero in lieve salita tra ricchi boschi di conifere, ci porta a quota 1500 m presso il Lago Popraske, alla Chata Kpt. Moravku (rifugio Capitan Moravka, eroe della rivoluzione nazionale slovacca, comandante della guardia di confine a Strbske Pleso, caduto sul monte Krivan nell'ultima guerra).

Enrico e M. Teresa che ci hanno preceduto proseguono per un sentiero diverso dal nostro, noi seguiamo la Valle Mengusovska, lunga circa 8 Km, che corre da sud a nord ed è considerata una delle più belle del versante meridionale degli Alti Tatra.

Siamo diretti alla cima del monte Rysy (m 2499), sul confine con la Polonia.

Dopo una breve ferrata poco esposta e due piccoli nevai, arrivati alla Chata pod Rysmi (m 2250), non possiamo proseguire a causa di un violento temporale. Ci dispiace non affacciarci sul territorio polacco ma siamo costretti a farlo. Ridiscendiamo sotto lampi e tuoni in compagnia di un numeroso gruppo di ragazzini che si attardano sulla ferrata.

Due ore dopo ci sarà nuovamente il sole, ma oramai è quasi sera e torniamo in albergo.

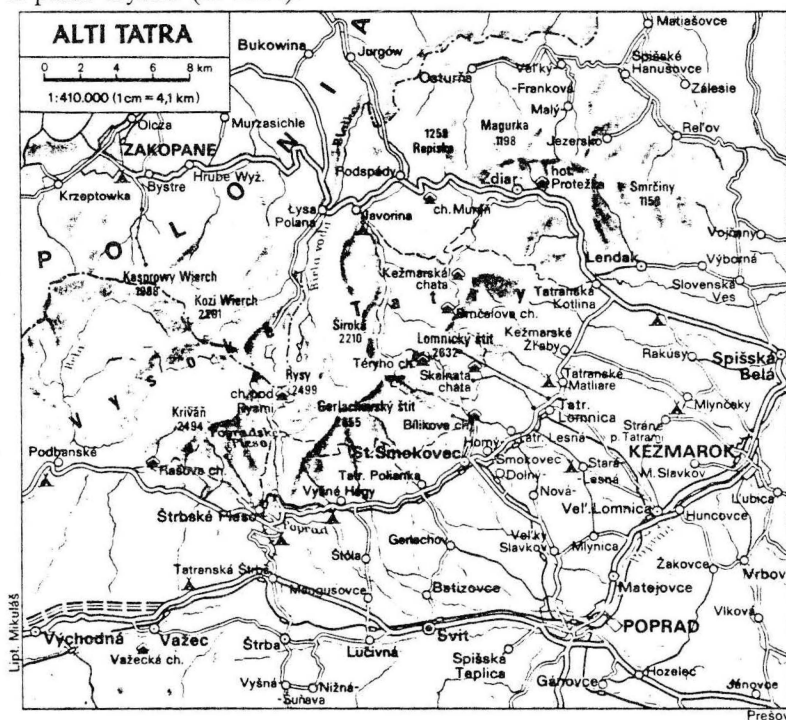
7 luglio - partenza ore 8.30 - Tempo buono. Dall'albergo fino alla vetta Furkotsky (m 2405). Disl. 1055 m. Durata complessiva ore 9.



A Strbske Pleso esistono molte attrezzature di risalita perché anche d'inverno la zona è frequentatissima; ne approfittiamo e in seggiovia arriviamo al Rifugio pod Soliskom (m 1830), passando vicino agli impianti costruiti nel '70 in occasione dei Campionati mondiali di sci.

La giornata è ottima e la gente sui sentieri molta, silenziosa. Dalla stazione superiore della seggiovia proseguiamo verso la vetta del Predne Solisko (m 2093, dove ci intratteniamo a lungo con un gruppo di insegnanti cechi, buoni conoscitori della zona che ci indicano i nomi delle cime circostanti; la visibilità è buona. Si vedono anche i Bassi Tatra. Ridiscendi fino al rifugio, ci muoviamo in direzione del Furkotska dolina (= valle F.), una delle cinque valli meridionali degli Alti Tatra; la sua parte inferiore è coperta di boschi, la mediana di pini mughi e prati, la superiore è rocciosa e innevata. Questa valle ha cinque terrazzamenti formati dall'attività dei ghiacciai; sul quarto e sul quinto si trovano rispettivamente il Basso e l'Alto Lago Wahlemborg (m 2083 e m 2145), intitolati al botanico svedese Goran Wahlemborg che nel secolo scorso studiò la flora del luogo.

Al Vysne Wahlemborgovo, ghiacciato anche in estate per ampi tratti ci fermiamo a lungo, mentre Erling, Maria Teresa ed Enrico proseguono diretti alla vetta Furkotsky (2405) attraverso il passo Bystre (m 2314).



Più tardi ci troveremo in albergo, dove noi rientriamo per un sentiero che da lassù scende direttamente sulla sponda del «nostro» lago.

8 luglio - partenza ore 8.30. Tempo incerto. Alcuni dall'hotel Patria verso Tatranska Lomnica (m 850) e di qui a quota 1764, sul lago Skalnaté. Disl. m 910 - durata complessiva ore 10 - Altri verso il Monte Kriván (2494 m) Disl. 1150 m - lungo la Vazecka dolina. Durata ore 8. - A causa del tempo molto incerto, una parte di noi (Anna, Lia, Gennaro e Renato) preferisce rinunciare alla progettata escursione sul Kriván e giunta in autobus a Tatranska Lomnica (a est di Strbske Pleso), visita il Museo dei Monti Tatra; un piccolo Museo che contiene oggetti legati al folklore locale, alla flora, alla fauna, alla geologia e anche ai ricordi dell'ultima guerra e alle sue vittime di qui.

Una ovovia ci porterà a Skalnaté Pleso (m 1764) dove il cattivo tempo - nebbia e pioggia leggera - ci impedisce di proseguire verso il Lomnisky stit (m 2632), la più alta vetta dei Tatra. Vicino al rifugio passa il sentiero principale dei Tatra, al Tatranska Magistrala, un

ombroso, facile, curatissimo percorso molto frequentato che porta sulla Velka Studena dolina (grande valle ghiacciata). Questa valle misura tre Km e mezzo e corre in direzione est-sud est. Noi la percorriamo fino alla Bilikova chata (m 1255) (= rifugio intitolato al partigiano Bilikov che operò qui durante la II guerra mondiale). Continua a piovigginare ma la vista sulla valle è ugualmente bella, come lo sono le cascate create dal fiume Studeny che incontriamo lungo il cammino.

Torneremo in funicolare a Sary Smokovec e da qui in treno a Strbske Pleso.

9 luglio - partenza ore 8 - tempo buono - In autobus a Sary Smokovec e da qui in funicolare a Hrebienok (m 1285) - Dislivello in salita 1070 m; in discesa m 1340 - Durata complessiva ore 10.

Ripercorriamo in parte il sentiero del giorno prima, giungendo ai piedi della Vodopad Studenivoske (cascate del fiume Studeny), per imboccare la Mala Studena dolina (Piccola Valle ghiacciata) fino al Rifugio Teryho (m 2015); le condizioni del tempo sono ancora instabili e ciò ci rende incerti. Arriviamo al Passo Priečne (m 2352) attraversando un nevaio e una ferrata quasi verticale che supera un dislivello di quasi 100 metri. Per alcuni di noi la cosa è nuova e molto interessante.

Dall'altra parte ci aspetta una lunga discesa, facilmente percorribile con numerose catene verticali; alla Zbojnicka chata (m 1960), abbiamo appena il tempo di bere frettolosamente un ottimo the alle erbe; infatti il cammino ancora da fare è lungo. Arriveremo di nuovo a Hrebienok dopo aver attraversato un tratto della Velka Studena dolina accompagnati dal mormorio dell'acqua dello Studeny Potoc. Ma a Hrebienok la funicolare è ormai chiusa; arrivare a Sary Smokovec a piedi non ci pesa; la sera è dolce e il silenzio è rotto soltanto dalle nostre voci. In autobus a Strbske Pleso per la cena.

10 luglio - Siamo alla fine della nostra vacanza, e oggi il tempo a disposizione è poco; decidiamo perciò una passeggiata in cremagliera verso Strba. Torneremo in albergo in tempo per un pranzo veloce e la partenza verso l'aeroporto di Poprad Tatry. Siamo diretti a Praga.

**Anna Sàpora**

**Azienda Autonoma di soggiorno Pinzolo**

**Soc. Funivie Pinzolo**

**Scuola italiana di sci Pinzolo**

**Trentino-Val Rendena**

**Dolomiti di Brenta-Adamello e Presanella-Parco Naturale Adamello**

**Settimane bianche e settimane verdi**

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi Ufficio di Napoli  
via Chiatamone 30 - tel. 41.84.51

## VITA SEZIONALE

### Programma escursioni ed attività sociale gennaio/giugno 1989

#### GENNAIO

- Dom. 8 - M. Cerreto (m 1316) - dir. Lia Esposito 617070 - C. De Vicariis 371867  
- sci alpinistico da concordare con Bruno Perillo
- 15 - M. Finestra (m 1145) - G. Quinto 643904  
- escursione nel PNA con O. Di Gennaro ed A. Pireneo
- 22 - M. Polveraccio (m 1790) - V. Losito 8687769 - R. Sautto 246903  
- M. Meta (m 2241) e Metuccia con gli sci - F. Luccio 371178 - Duilio
- 29 - Sessa Aurunca - Roccamorfin - S. Croce (m 1005) - G. Gragnaniello 633402 -  
R. Sautto 246903 - M. Morrica 377853  
eventualmente tenuta di Carditello - pulman  
- sci alpinistico con G. Fabiani e M. Cascini - 645511 e 248645
- Ven. 13 - diapositive di O. Di Gennaro  
20 - conferenza sul culto dei morti a Napoli - di A. Mariniello  
27 - diapositiva di un viaggio in Russia
- Mostra di pittura di A. Mariniello
- Visita agli scavi del Duomo

#### FEBBRAIO

- Dom. 5 - M. Caldara (m 1443) - Gita regionale - Floreal Fernandez 7696186  
- sci di fondo a Forca d'Acero con - E. Di Girolmo 668128 - S. Scisciott 378136
- 12 - Matese - pulman - G. e C. Pastore - M. Morrica 377853
- 19 - escursione archeologica - montagna nei Campi Flegrei con Aldo e Daniela Dibella  
8662022  
- escursione nel PNA da concordare in sede
- 26 - Alburni e grotte di Castecivita - pullman - C. De Vicariis 371867 - A. Piciocchi
- Ven. 3 - diapositive di Sergio Castellano  
17 - conferenza sul culto del Mitra di A. Mariniello  
24 - diapositive di Francesco
- Visita ad una nave della Tirrenia

#### MARZO

- Dom. 5 - Mafariello - piani di Lauro - Ciesco Alto (m 1357) - Croce di Puntone (m. 1495)  
- R. Falvella 621214  
pullman - M. Morrica 377853

5 - altopiano del Megano - punta delle castagne - Amalfi - V. Losito 8887769 - A. Finizio 51  
8661790  
- sci di fondo con Donato ed Iole Schirone - 8342839  
12 - escursione nel PNA con G. Pezzucchi e M. Cascini - 400644 - 248645  
19 - Camosciara e rif. della Liscia o Val Fondillo ed Amaro di Opi (1862)  
pulman - M. Morrica 377853 - C. De Vicariis 371867  
26 e 27 - Pasqua con Mario Russo - 480374

Ven. 10 - diapositive uccelli sul Bosforo  
17 - conferenza di Italo Sgroso  
24 - diapositive dell'etnologo De Martino  
31 - ASSEMBLEA ORDINARIA

Visita al Castello di Baia

Affreschi di S. Michele - documenti inediti di Luciano Di Nardo

## APRILE

Dom. 2 - M. Toppola Grande (m 1368) - C. De Vicariis 371867 - L. Esposito 617070  
- M. Cavallo (m 2039) - S. Mignosa 646537 - M. Morrica 377853  
9 - M. Pendolo - M. Nicoletti 684677  
- M. Stella (m 1131) - E. e L. Di Gerolamo 668128  
16 - M. Taburno (m 1394) - pulman - P. Iacono 683459 - T. Vigni 244878 - M. Morrica  
377853  
Ponte 23/25 - Stromboli con S. e M. Aiello - 370063  
o Etna con G. Pezzucchi - 400644  
30.4/1.5 - Pollino (m 2248) con G. Gragnaniello e P. Lanza - 633402

Ven. 14 - diapositive  
21 - conferenza di botanica  
28 - diapositive

Visita a Cappella San Severo

## MAGGIO

Dom. 27 Rocca Altiera e Bellaveduta (m 2085) - E. Capozzi 370278 - C. De Vicariis -  
371867  
- M. Veccio - ciglio di Cervinara (984) - L. Pagano 240349 - M. Russo 480374  
14 - Vallefiorita e m. Meta (2241) - pulman - G. Fabiani 645511 - M. Morrica 377853  
21 - M. Gallinola (m 1923) Gita Regionale - A. Colleni - D. Schirone 8342839  
28 - Pizzo San Michele (1567) o i Mai (1607) - R. Sautto 246903 - E. Mauri 7751946

Ven. 12 - conferenza sugli uccelli  
19 - diapositive  
26 - diapositive  
Visita ad un complesso monumentale della città

Dom. 4 - escursione nel PNA - S. Miletta 243142  
 - M. Epomeo (788) - O. Godono 640873 - R. Falvella 621214  
 11 - M. Sirente (2349) - A. e R. Colleoni  
 - M. Solaro (589) - M. Giordano - L. Esposito 617070  
 18 - M. Amaro (2793) - F. Luccio 371178 - Duilio  
 - Vallone delle ferriere e bagno ad Amalfi - P. Di Monte 481393  
 25 - nel PNA con O. Di Gennaro ed A. Pireneo  
 - Colli San Pietro (m 312) - Vico Alvano - m. Comune - bagno a Positano  
 con G. Ambrosio - 401737 e C. Zucco - 683916

Ven. 9 - diapositive

Settimana bianca con M. Morrica  
 Trekking MIDNATOSOL con P. Iacono  
 Trekking d'estate con R. Sautto  
 Trekking sulle Alpi con M. Morrica e Mike Kujaski

**VOTRE CLUB EST-IL PERSONNALISE ?  
 SI OUI...**



**ENVOYEZ-MOI**

**son insigne, son auto collant, son badge  
 mais aussi tout emblème occasionnel ( congrès,  
 expéditions, inter-clubs, comités ) J'en fais la collection.\***

For my personal collection I  
 would like metal insignias (small  
 ones), cloth or plastic arm patches  
 and decals issued by speleological  
 groups or associa-  
 tions. No commercial  
 cave material.  
 Who wants to help me ?  
 I will buy or exchange.

**GUY DE BLOCK**  
 48, Av. Jean de la Moëse  
 1080 BRUXELLES

Desearia encontrar para mi coleccion  
 personal, toda clase de insignia  
 metalica, broches de tela o de mate-  
 ria plastica, decalcomania autoco-  
 lante de manifesta-  
 ciones speleologicas  
 (de congresos por ejem-  
 plo). Solo las insi-  
 gnias que provienen de  
 grutes turisticas no me  
 interesan.

\* Liste sur demande

**PERIODICI**

- C.A.I. Sez. di Bologna - Sez. Mario Fantini - Notiziario 1-2 1988;  
N° 5-6 Giugno-Luglio 1988  
C.A.I. Sez. di Bolzano - Canti delle Dolomiti «Coro Rosalpino» - Dono della Sez. C.A.I. di Bolzano  
C.A.I. Sez. di Cava dei Tirreni - La Finestra- Maggio-Agosto 1988 - N° 2  
C.A.I. Sez. di Fabriano - Monte Maggio - N° 3 - Marzo 1988  
C.A.I. S/Sez. di Frascati - Notiziario 1987  
C.A.I. Sez. di Gorizia - Alpinismo Goriziano - N° 2 - Marzo-Aprile 1988;  
N° 3 - Maggio-Giugno 1988;  
C.A.I. Sez. di Ivrea - Alpinismo Canavesano - N° - Maggio-Giugno 1988  
C.A.I. Sez. di Palermo - Montagne di Sicilia - Maggio-Giugno 1988  
C.A.I. Sez. di Parma - L'Orsaro - Giugno 1988  
C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - Luglio 1988  
C.A.I. Sez. di Salerno - Il varco del Paradiso - Settembre 1988  
C.A.I. Sez. di Sora - Il Nibbio - Maggio 1988  
C.A.I. Sez. di Trieste - Notiziario n° 82/1  
C.A.I. Sez. di Trivenete - Notiziario 1988/1  
C.A.I. Sez. di Varese - Annuario 1988  
C.A.I. Sez. di Vercelli - Notiziario Sezionele - Settembre 1988

**ACCESSIONI ALLA BIBLIOTECA 1988 (3° ELENCO)**

- Bersezio E. - Tirone P. - Sci fuori pista  
Bietolini A. - Bracci G. - Arcipelago Toscano. Trekking, cicloturismo, birdwatching  
Bortolotti A. - Gran Sasso d'Italia  
Bortolotti A. - Parco Nazionale del Circeo  
Burattini F. - Fantasia di Primavera. Arrampicata nelle Marche  
Campiotti F. - Andare in montagna (dono M. Morrica)  
Garzanti e il Coni per lo sport - Il libro dello sci (dono M. Morrica)  
G.A.V. - Guida del Sentiero Europeo E 5 - Lago di Costanza-Mare Adriatico  
Giordani M. - Marmolada parete Sud  
I.G.D.A. - Lungo le coste d'Italia  
Pratesi R. - Arrighi A. - A piedi in Toscana. Vol. I.  
Riggio G. - Vitali G. - Conoscere l'Etna (Guida ai percorsi del Parco Regionale).  
Todesco A.- Vedere la Sardegna - Ed. Primavera  
Von Welden L. - Il Monte Rosa. Fondazione Enrico Monti.

**CARTE**

- C.A.I. Delegazione Regionale Abruzzese - Gruppo Velino-Sirente  
Kompass Wanderkarte - Sentiero Europeo E 5 - Foglio 120/121.  
Da Costanza (CH) a Verona.



## 54 **Recensione sul viaggio nel Regno delle due Sicilie di Michele Tenore**

Anna Maria Ciarallo e Lello Capaldo hanno donato alla biblioteca della Sezione un loro interessantissimo libro edito dalla casa editrice Sergio Civita sul «Viaggio nel Regno delle due Sicilie» effettuato nel 1826 dal botanico Michele Tenore, accompagnato dal suo allievo Giovanni Terrone e dallo zoologo Luigi Petagna.

Dalla fine del '600 all'800, il Mezzogiorno d'Italia è stato percorso da un gran numero di viaggiatori, per lo più eruditi stranieri che hanno lasciato una ricca ed interessante bibliografia ancora poco conosciuta da buona parte di noi meridionali. Ne è testimonianza la recente «gustosa» ristampa del volume dell'editore Galzerano di Casalvelino del viaggiatore inglese Artur John Strutt, antesignano dei trekking, oggi di moda, su un suo viaggio nel Cilento borbonico.

«Il viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria citeriore», effettuato dai nostri tre conterranei, ci documenta che il percorrere il Sud come studiosi e come turisti non fu solo prerogativa straniera.

Il testo originale in corsivo si affianca in tondo con il testo attuale. È proprio quest'ultimo che dà valore, più del testo originale, al prezioso volume perché è denso di note naturalistiche elaborate dai due curatori in una puntigliosa ricerca storica e in una chiara visione ambientalistica.

Quanti sfasci al nostro paesaggio sono stati perpetrati dai tempi del Tenore ad oggi! Il rapporto con il passato presentato nel volume ci dovrebbe far meditare sul pauroso degrado — in appena un secolo — del nostro territorio e farci sperare che la rovina ecologica e lo scempio ambientale possano terminare.

Complimenti agli Autori ed un invito ad essi a esserci più vicini anche nella nostra lotta per difesa dell'ambiente.

**Alfonso Piciocchi**

---

---

**PROPRIETARIO:** Sezione CAI Napoli

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Alfonso Piciocchi

**COMITATO DI REDAZIONE:** Direttore: Alfonso Piciocchi. Membri: Crescenzi Ernesto, De Cindio Angelo, de Vicariis Carlo, Di Gironimo Vincenzo, Esposito Lia, Giulivo Italo, Morrica Manlio, Nardella Aurelio, Pezzucchi Gildo, Zezza Vincenzo.

**COMITATO SCIENTIFICO:** Lodovico Brancaccio, Pietro Celico, Lavalva Vincenzo, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

**STAMPA:** Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

**REDAZIONE:** p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

**AMMINISTRAZIONE:** Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 1° marzo 1989

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

---

---